

L'industria della difesa europea e la crisi economica che non c'è

di **Francesco Mancuso**



Niente crisi per il settore della difesa

Da quando, nell'autunno del 2008, è esplosa la bolla speculativa nel settore edilizio ci siamo abituati a sentir parlare di crisi economico-finanziaria, di contrazione degli ordini delle imprese e di conseguenti impatti negativi sul reddito e sull'occupazione, in termini di cassa integrazione o di licenziamenti. A ben guardare, però, vi è un settore industriale che sta superando questa crisi brillantemente: è quello

relativo alla produzione destinata alla "difesa" ossia alla sicurezza esteriore. Questo accade perché le industrie belliche basano gran parte dei propri ricavi sugli stanziamenti annuali che gli Stati dedicano al comparto. Tali gruppi possono contare su programmi pluriennali e dal costo elevato, il che incrementa la loro stabilità e permette loro di prevedere i ricavi, su base annua, con buona precisione. Le sole ad incontrare qualche calo negli ultimi anni sono quelle imprese belliche che hanno investito di più nel settore aerospaziale civile, in quanto la domanda in questo campo si è rilevata più oscillante. Per quanto riguarda le armi acquistate dalle forze dell'ordine nazionali, esse sono prodotte da industrie specializzate nelle cosiddette SALW (*Small Arms and Light Weapons*): in questo articolo ci si occuperà esclusivamente dei gruppi industriali collegati alla produzione di grandi sistemi d'arma.

Il continuo incremento delle spese militari indica che la domanda di beni e servizi di tipo militare continua a rimanere largamente insoddisfatta su scala mondiale. Come indica chiaramente il Rapporto 2010 del [SIPRI](#), l'[Istituto Internazionale di Ricerca per la Pace di Stoccolma](#), la domanda di beni e servizi militari è guidata soprattutto dalle commesse per veicoli corazzati da trasporto truppe e velivoli senza pilota da impiegare nei teatri operativi afgano ed iracheno. Nella seguente tabella sono riportati i Paesi con i maggiori stanziamenti per la difesa nel 2009. Per quel che riguarda il 2010 i budget si prevedono in aumento, mentre sembrano stabili per il 2011 ([SIPRI, 2010](#)).

Come si evince dalla tabella riportata di seguito, non sono soltanto i Paesi che partecipano al conflitto iracheno o afgano che aumentano le proprie spese militari; nel caso di Cina ed India, pesa decisamente il nuovo ruolo di potenza regionale che entrambi i Paesi ambiscono a raggiungere, nell'estremo oriente e non solo. Dato che nelle relazioni internazionali resta cruciale la potenza militare che ogni singolo Stato è in grado di dispiegare, è sempre aperta la strada a logiche strategiche basate sulla corsa agli armamenti. Seppure non presente in questa tabella, anche il Brasile, potenza latino-

L'industria della difesa europea e la crisi economica che non c'è

americana emergente, ha incrementato notevolmente negli ultimi anni il proprio bilancio alla difesa, confermando che per diventare una potenza internazionale non basta solo avere una crescita economica sostenuta: bisogna anche, se non soprattutto, incrementare le capacità delle proprie forze armate.

	Stanziamiento	Variazione % 2000/2009	Spesa militare pro capite	% PIL 2008	% spesa mondiale
Usa	661	75,8	2.100	4,3	43
Cina	[100]	217	[74,6]	[2]	[6,6]
Francia	63.9	7,4	1.026	2,3	4,2
Regno Unito	58.3	28,1	946	2,5	3,8
Russia	[53.3]	105	[378]	[3,5]	[3,5]
Giappone	51	1,3	401	0,9	3,3
Germania	45.6	-6,7	555	1,3	3
Arabia Saudita	41.3	66,9	1.063	8,2	2,7
India	36.3	67,3	30,4	2,6	2,4
Italia	35.8	-13,3	598	1,7	2,3

Fonte: SIPRI (2010: 203). Le cifre sono espresse in miliardi di dollari a prezzi correnti. Le spese militari pro-capite sono anch'esse espresse in dollari. Tra [] i dati stimati.

La spesa dell'Italia nel settore della difesa

Ovviamente, non tutto il bilancio destinato alla difesa viene speso per l'acquisto di sistemi d'arma. Ad esempio, nel 2011, l'Italia spenderà 5.701,7 miliardi di euro dei circa 24.888,4 dedicati al settore della difesa per l'acquisto di armamenti. Le cifre comprendono i fondi stanziati dal Ministero della Difesa, dal Ministero dello Sviluppo Economico e dal Ministero dell'Economia e delle Finanze. Senza i Fondi stanziati dal Ministero dell'Economia, che ammontano a circa 1 miliardo di euro all'anno, non sarebbe possibile effettuare le missioni internazionali. I fondi del Ministero dello Sviluppo Economico, che per il 2011 dovrebbero

ammontare a 2.248 miliardi di euro, in linea con gli stanziamenti degli anni passati, sono in gran parte utilizzati per l'acquisto di sistemi d'arma (Sbilanciamoci, 2011: 32ss). Va ricordato che i fondi del MEF e del MSE sono stanziati extra bilancio alla difesa, il che rende molto meno trasparente il sistema di finanziamento per questo settore. I finanziamenti per il settore della difesa segnano, nel 2011, un aumento del 4% su base annua ed ammontano a 24.888,4 miliardi di euro. Il solo stanziamento per il Ministero della Difesa, nel 2011, ammonta a 20.294,6 miliardi di euro, con un incremento di 130,2 milioni di euro, pari allo 0,6% rispetto all'anno precedente ed un rapporto rispetto al PIL dell'1,279%.

Se gli investimenti per il settore della difesa continuano a restare sostenuti, stessa cosa non può dirsi per quelli destinati, ad esempio, all'università ed all'istruzione. Nel 2010, l'Italia ha investito nel settore della formazione solo lo 0,9% del PIL, a fronte di una media OCSE dell'1,5%. Per gli anni seguenti le previsioni restano negative. Ad esempio, il Fondo per il Finanziamento Ordinario (FFO) alle università diminuirà costantemente nel triennio 2010 – 2012, così come previsto dalla manovra finanziaria 2010 e riportato nella tabella qui sotto (Sbilanciamoci, 2011).

	2009	2010	2011	2012
FFO	6.946.000	6.216.384	6.130.260	6.052.260
Taglio legge 133/08	63,5	190	316	417
Reintegro legge 1/2009	24	71	118	141
Taglio complessivo	-39,5	-119	-198	-276

Grandi manovre nell'industria bellica europea

Le industrie belliche europee, negli ultimi anni, sono state particolarmente attive e vivaci sul mercato e due fatti, su tutti, lo dimostrano: l'acquisto, nel 2008, della *DRS Technologies* da parte dell'italiana *Finmeccanica*; la conquista del primato tra le principali industrie belliche del mondo da parte della britannica *BAE Systems*.

L'operazione di *Finmeccanica* nei confronti di *DRS Technologies* ha un valore complessivo di 5,2 miliardi di dollari e rappresenta una svolta per l'intero mercato europeo. Per la prima volta un'industria bellica europea, ma non inglese, acquisisce un'industria bellica statunitense. Si tratta, per un verso, di una rivincita delle imprese europee obbligate per decenni a subire lo strapotere dei colossi americani. Questa operazione, però, permette di analizzare altri due importanti aspetti delle industrie belliche. Ovvero i loro

rapporti proprietari e finanziari anche diretti con i governi. Finmeccanica, infatti, è una società controllata dallo Stato italiano che ad oggi, tramite il Ministero dell'Economia e delle Finanze possiede il 30,2% del suo capitale sociale: una società dunque che dovrebbe rispondere di ogni sua mossa al governo italiano. Così non è.

Prima che l'operazione *DRS* fosse portata a compimento, infatti, i governi in carica sia di centro-destra che di centro-sinistra erano d'accordo ad un ingresso del gruppo Finmeccanica in *EADS*, ma la società ha sfruttato le proprie risorse per acquistare un'agonizzante *DRS Technologies*. Inoltre, Finmeccanica ha di fatto obbligato lo Stato italiano a versare, in piena crisi economica, 250 miliardi di euro per partecipare all'aumento di capitale della società. Si può parlare di obbligo perché lo [statuto di Finmeccanica](#), all'*articolo 5 ter*, garantisce allo Stato italiano alcuni privilegi che possono essere esercitati solo se esso detiene il pacchetto azionario di controllo. Tra i poteri assegnati allo Stato italiano sicuramente il più importante è quello che permette al governo di bloccare la scalata al capitale di Finmeccanica di qualsiasi azionista ritenuto ostile, per le più svariate motivazioni. Da qui la forte pressione a partecipare, con quote rilevanti, ad ogni aumento di capitale.

Quanto alla *BAE Systems*, nella lista redatta dal SIPRI 2010 sulle principali industrie belliche del mondo l'impresa britannica domina, per la prima volta, la classifica. Questo gigante della difesa è stato istituito nel 1999 quando la *British Aerospace*, ribattezzata per l'occasione *BAE Systems*, ha acquisito il comparto militare della *GEC Marconi and Electronic Systems*. L'operazione è costata alla *BAE* 12,7 miliardi di dollari. Questa fusione è seconda solo a quella realizzata nel 1997 tra la *Mc Donnell Douglas* e la *Boeing*, per un valore di 13,3 miliardi di dollari. Tra le operazioni che il gruppo ha condotto negli USA particolarmente significativa è quella che, nel 2008, ha condotto all'acquisto della *Amor Holding*. Il valore dell'operazione si è attestato, secondo il *SIPRI 2008*, a 4.532 miliardi di dollari.

Gli altri due grandi gruppi europei, [Thales Group](#) (Francia) e [EADS](#) (gruppo creato dalla fusione di tre industrie belliche, una tedesca, una spagnola ed una francese), stanno superando senza eccessivi scossoni la crisi, ed anzi, secondo il SIPRI 2010, i loro ricavi sono cresciuti segnando un aumento superiore al miliardo di euro tra il 2007 ed il 2008. Questi due gruppi hanno, però, lamentato che la forte stretta creditizia sta mettendo in difficoltà alcuni loro fornitori, con tutte le difficoltà che questo comporta (Bonaiuti *et al.*, 2008). Nella tabella sottostante sono riportati i principali gruppi europei che operano nel settore della difesa.

Posizione a livello mondiale	Compagnia	Paese	Vendita di armi nel 2009 (mln di dollari)	% vendita di armi sul totale vendite
2	BAE Systems	Regno Unito	33.250	95
7	EADS	Europa Occid.	15.939	27

8	Finmeccanica	Italia	13.280	53
11	Thales	Francia	10.200	57
16	SAFRAN	Francia	4.740	33
19	Rolls-Royce	Regno Unito	4.140	26
22	DCNS	Francia	3.340	100
31	Saab	Svezia	2.640	82
32	Rheinmetall	Germania	2.640	55
36	Cobham	Regno Unito	2.260	77

Fonte: SIPRI *Top 100 arms-producing companies, 2008*

Se dal punto di vista economico gli affari sembrano procedere bene, il discorso cambia se si analizza il lato finanziario delle imprese belliche, con particolare riferimento all'andamento dei loro titoli in borsa. Sulle quotazioni influiscono infatti due fattori chiave: la fiducia degli investitori sul titolo; l'andamento dei trend dei futuri budget alla difesa. L'incertezza sul futuro ha prodotto come risultato una forte contrazione del prezzo delle azioni emesse dalle industrie produttrici di armi in linea con quello degli altri settori. Per non farsi cogliere impreparate ad eventuali nuovi colpi di coda del mercato le industrie belliche stanno espandendo le loro attività nei nuovi mercati emergenti, in particolare in quello latino-americano, medio-orientale e dell'estremo orientale.

Pacchetti di stimolo anti-crisi impiegati nel settore della difesa

Nell'analisi del quadro generale, va considerato un ulteriore aspetto. Per far ripartire la propria economia tutti i governi dei principali Paesi industrializzati hanno varato nel corso degli ultimi anni dei "pacchetti di stimolo". Tali finanziamenti non sono stati usati nel settore della difesa, tranne che in due importanti eccezioni.

Il governo francese ha destinato il 10% del proprio pacchetto di stimolo al Ministero della Difesa, per un totale di 2,3 miliardi di euro. Di tale somma circa 1,4 miliardi di euro sono destinati ai produttori di armi. Le industrie belliche francesi si sono dimostrate piuttosto guardinghe nell'usare i fondi messi a disposizione: ciò che esse realmente temono è una contrazione degli ordinativi e della capacità di spesa dello Stato francese nel lungo periodo.

Il governo federale tedesco ha destinato al settore della difesa 500 milioni di euro del proprio pacchetto di stimolo economico, che ammonta a 50 miliardi di euro. La metà di questi fondi sono stati usati per la definizione di progetti, mentre l'altra metà è stata usata per acquistare equipaggiamento militare *high-tech* e veicoli corazzati per il trasporto delle truppe tedesche che operano in Afghanistan.

Conclusioni

Se le industrie della difesa stanno affrontando la crisi economica senza difficoltà, non lo devono al fatto di essere delle imprese particolarmente efficienti, ma ad alcune storture del mercato della difesa. Si tratta infatti di un mercato estremamente chiuso: chi vi entra riesce a penetrare in una cerchia ristretta in cui poche imprese si spartiscono le fette maggiori di mercato. Gli Stati sono presenti nella doppia veste di proprietari e principali acquirenti delle industrie belliche: in pratica, più soldi si stanziavano alla difesa, meglio va l'impresa di cui si è proprietari o di cui si possiede il pacchetto azionario di controllo. Tutto ciò genera una situazione in cui ridurre gli stanziamenti alla difesa diventa quasi impossibile, sia per non perdere prestigio a livello internazionale sia per non mettere in difficoltà la propria industria bellica. Va infine ricordato che, seppure le industrie europee sono sempre più delle multinazionali, esse fanno di tutto per non perdere il proprio mercato nazionale che coincide con quello in cui hanno la sede legale.

Riferimenti bibliografici

Bonaiuti, C., Damieri, D., Lodovisi, A., *L'industria militare e la difesa europea: rischi e prospettive*, JacaBook, Firenze, 2008.

Sbilanciamoci, *Rapporto 2011 Sbilanciamoci*, Roma, 2011.

SIPRI, *SIPRI Yearbook 2008. Armaments, Disarmament and International Security*, Oxford University Press, Stoccolma, 2008.

SIPRI, *SIPRI Yearbook 2010. Armaments, Disarmament and International Security*, Oxford University Press, Stoccolma, 2010.